Ieri si è riunito a Milano l'attivo regionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil

Una settimana di lotta in Lombardia

Alimentaristi: forte azione per il contratto

Da lunedì a sabato astensioni generali nelle varie province con manifestazioni pubbliche - Il sindacato lombardo chiede la sospensione degli aumenti tariffari dei trasporti pubblici - Alta partecipazione degli stagionali alla battaglia per il contratto dell'industria alimentare - Violenza padronale nell'agro nocerino: tre lavoratori feriti

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

I lavoratori di tutta la Lombardia daranno vita, a partire da lunedì e per tutta la settimana, a scioperi generali e a manifestazioni unitarie, articolate per zona e per provincia, come primo momento della battaglia in difesa del potere d'acquisto dei salari o contro l'aumento dei prezzi, in particolare delle tariffe dei pubblici trasporti e dei servizi pubblici.

Così ha deciso la federazione regionale CGIL-CISL-UIL nella sua riunione di oggi, indicando ai lavoratori precisi e immediati obiettivi di lotta: 1) la sospensione immediata da parte della giunta regionale degli aumenti tariffari già concessi alle autolinee private; 2) l'immediato avvio di trattativa con la regione e gli altri enti locali per una ristrutturazione dei trasporti pubblici che porti al potenziamento di questi essenziali servizi, privilegiandoli rispetto ai trasporti privati; 3) l'avvio della pubblicizzazione di alcune linee in bacini di traffico già individuati (Sesto, Lodi, Sondrio e Mantova); 4) l'esame contestuale della politica tariffaria e dei provvedimenti che migliorino subito la rete dei trasporti; 5) l'inizio dei lavori di miglioramento dei servizi delle Ferrovie dello Stato che interessano direttamente i pendolari.

A Milano, alle ragioni generali di malcontento per uno stato del tutto insoddisfacente dei trasporti pubblici aggravato ora dalla decisione della giunta regionale di aumentare le tariffe sulle autolinee, si aggiungono le preoccupazioni e la protesta per il ventilato raddoppio delle tariffe dei mezzi di trasporto della Azienda Tranviaria Municipale, del prezzo del gas e dell'acqua potabile.

La «settimana di lotta», come dicevamo, prevede scioperi generali, che verranno fissati provincia per provincia, e che avranno la durata di tre ore. A Milano, la federazione milanese CGIL CISL UIL ha già predisposto un fitto programma di astensioni dal lavoro e di manifestazioni. Lo sciopero interesserà tutte le categorie, ad eccezione dei servizi indispensabili. I trasporti pubblici dell'ATM scioperanno un'ora martedì e giovedì, da martedì inizieranno scioperi di zona di tre ore.

* * *

Piena riuscita ieri in tutto il paese dello sciopero nazionale dei 120 mila lavoratori alimentaristi del terzo raggruppamento in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Per l'intera giornata sono rimasti bloccati gli stabilimenti della pasta, del riso, delle conserve vegetali, del settore degli alimentari vari. Si sono svolte numerose assemblee nel corso delle quali è stato fatto il punto della vertenza aperta con un padronato che, guidato dai grandi gruppi nazionali e internazionali del settore (Findus, Plasmon, Barilla, De Rica, Buitoni, Cirio, Agnesi, STAR) ha assunto gravissime posizioni al tavolo delle trattative.

A Parma lo sciopero degli alimentaristi si svolgerà oggi.

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 26.

Il padronato conserviero dell'agro nocerino ricorre alla violenza e alla provocazione per spezzare l'unità e la combattività operaia. Questa mattina, nel corso dello sciopero nazionale a cui hanno aderito — in forma compatta — gli alimentaristi del Salernitano — il titolare di una azienda, tale Francesco Chiavazzo, ha ferito tre lavoratori. Ecco i fatti: stamane alcune centinaia di lavoratori conservieri, in corteo, si erano portati presso la fabbrica del Chiavazzo ad Angri per indurre i compagni allo sciopero, così come avevano fatto, del resto, in altre aziende. Ciò però non è stato sopportato dal titolare della fabbrica che ha reagito violentemente all'invito dei manifestanti, minacciandoli e provocandoli. Era anche armato, tanto che una pistola gli è stata «tolta» da un maresciallo dei carabinieri. Ad un tratto, di fronte alla decisione degli operai che, disciplinatamente, fuori dai cancelli della fabbrica, invitavano i riluttanti a scioperare, quando ha visto che i dipendenti stavano per uscire in massa dalla sua azienda per unirsi al compagnia, ha lanciato una cesola (che serve per tagliare la banda stagnata) contro alcuni lavoratori. Sono stati così feriti due operai: Atripaldi Carmine, da Pagani, padre di cinque figli, all'orecchio sinistro; e Anna Marrazzo, madre di sette figli, dietro le spalle. Soccorsi presso l'ospedale civile di Pagani, il primo è stato giudicato guaribile in cinque giorni, mentre la Marrazzo in sette giorni. Prima il padrone aveva lanciato una spranga contro altri lavoratori: è stato fermato dai carabinieri di Nocera Inferiore.

La violenza padronale ha avuto una immediata risposta da parte della classe operaia conserviera di tutto l'Agro, che stamane, nonostante avesse effettuato appena otto giorni fa un'altra giornata di protesta, ha incrociato le braccia con percentuali altissime. Hanno aderito allo sciopero anche gli stagionali, i quali hanno compreso il valore della lotta che i conservieri conducono per conquistare il contratto unico.

Il padronato sente di essere isolato e cerca di creare un clima «caldo» per fiaccare lo spirito di lotta dei lavoratori con le minacce e la violenza. Non a caso questa mattina in una azienda di Nocera Superiore, un altro datore di lavoro ha ostentatamente fatto mostra, sotto la giacca, di una pistola agli operai che effettuavano una azione di picchettaggio.

L'Agro nocerino in questi giorni è stato l'epicentro di un'altra dura lotta condotta proprio contro il padronato conserviero, dai contadini per il rispetto del contratto del pomodoro. In queste lotte si è andata rinsaldando l'unità tra operai e contadini

Questa sera sono state indette dalla Camera del Lavoro una serie di assemblee nelle fabbriche della zona, mentre il gruppo consiliare comunista di Angri ha chiesto la immediata convocazione del Consiglio comunale.

Tonino Masullo

Il meccanismo della scala mobile

Scattano più punti di contingenza ma valgono meno

Contingenza, scala mobile, indennità di carovita: anche se tutti sanno cosa significano queste tre definizioni, pochi sono in grado di conoscere come funzionano i meccanismi. Il congegno della contingenza funziona in modo automatico e rigido, secondo la «sensibilità» di un indice nazionale che agisce in stretta connessione con il cosidetto «paniere». I calcoli sulla contingenza, quindi, non tengono conto della globalità dei consumi che si effettuano in Italia, ma si basano sui consumi di una famiglia tipo, calcolata in 4 membri, mentre le rilevazioni (su questi consumi) vengono svolte periodicamente in 16 capoluoghi di regione. Naturalmente la incidenza di ciascuna città è diversa: tutte concorrono alla formazione dell'«Indice generale del costo della vita» (il cosidetto «indice sindacale», istituito nel '51 e corretto nel '57 e nel '68; da non confondersi con «l'indice ISTAT», elaborato unicamente dall'Istituto di statistica, mentre il primo è il risultato delle trattative e degli accordi fra Confindustria e Sindacati) in ragione della popolazione attiva presente. Maggiore è la popolazione attiva (cittadini compresi fra i 15 e i 60 anni e quindi «attivi» perché in età lavorativa,) della città, maggiore è il peso sull'indice generale.

Ma ciascun indice deve avere una «base», un punto di partenza convenzionalmente fisso e immutabile. Per lo attuale congegno, la «base» è rappresentata dal costo della vita del bimestre maggio-giugno 1956 (fatto uguale a 100). Ogni variazione successiva è calcolata in «punti» che rappresentano tutti «aumenti percentuali» rispetto alla «base». I calcoli vengono eseguiti trimestralmente da un'apposita commissione di cui fanno parte funzionari dell'ISTAT e rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni padronali. Ogni punto di scatto della contingenza, significa, in pratica un aumento «fisso» della retribuzione, differente per le varie qualifiche, mentre, all'origine (in particolare con l'accordo del '51) si era stabilito che ad ogni aumento dell'1% del costo della vita dovesse corrispondere un pari aumento della retribuzione dei lavoratori dipendenti.

Ma com'è composta la «base»? Le spese di una famiglia, ovvio, sono molteplici: si acquistano cibi, vestiti, elettrodomestici, automobile, si paga l'affitto, la luce, il gas, si va al cinema, allo stadio ecc. Le «voci» di spesa vanno quindi organicamente ricostruite e sistemate all'interno della globalità delle uscite del bilancio familiare. Ecco quindi la necessità di spezzettare la «base» in tanti capitoli di spesa con valori e ampiezza diversi (come è specificato nella tabella).

Cosa succede ogni tre mesi quando si riunisce la commissione? Si valutano le variazioni «ponderate» dei 16 capoluoghi, si confrontano voce per voce alla situazione del trimestre precedente, si tirano le somme e si vede di quanti punti è aumentato il costo della vita. Ogni capitolo, abbiamo visto, ha un peso differente; le spese per l'alimentazione «pesano» il 10%, esse causano uno scatto della contingenza pari a circa il 6% (10% del 59,97%). Se invece rapportiamo lo stesso aumento agli altri capitoli, sulla «non aderenza dell'indice alla realtà del costo della vita»; in altre parole, il congegno sarebbe «impazzito», scatterebbe troppo (e «costerebbe» troppo in termini di salario). Nel '63, si dice, ad una variazione dei prezzi del 3,96% nel terzo trimestre corrispose uno scatto di 4 punti, mentre l'ultimo scatto di 10 punti nello scorso agosto è stato generato da una crescita dei prezzi del solo 4,40%.

Il difetto di ragionamento è che esso si ferma a metà: è vero che il meccanismo scatta in misura praticamente doppia rispetto alla percentuale di aumento dei prezzi, ma è altrettanto vero che il valore del punto (si veda la tabella) è rimasto fisso e immutato dal 1956. E se allora ogni punto era circa l'1% del salario, quanto vale oggi? Non esistono ancora precisi calcoli di valore nazionale, ma è stato stabilito con esattezza che, in alcuni grossi complessi meccanici come la FIAT, l'Alfa Romeo, il valore del punto non supera lo 0,25% del salario dell'operaio dell'ex 3. categoria; all'incirca lo stesso avviene per gli operai delle categorie superiori. Se ciò è vero, si dovrebbe, per tornare all'equilibrio originario, o quadruplicare il valore del punto, o far scattare 4 punti ogni 1% dell'aumento del costo della vita. Il rapporto 1 a 2 fra carovita e scatto del punto, quindi, non è vero che va a beneficio dei lavoratori, se esso non riesce neppure a mantenere inalterato il rapporto (1 a 1) fra aumento dei prezzi e aumento dei salari.

La richiesta di parificazione, al livello più alto, del punto di contingenza è, oltre che rivendicazione di giustizia sociale, anche il tentativo di ritornare al rapporto base fra l'andamento dei prezzi e quello dei salari. Certo, rimangono insoluti alcuni altri grossi problemi.

Ino Iselli

Valori mensili del punto di contingenza

(in lire)

Agricoltura		Industria (1)		Commercio		Statali
OPERAI		IMPIEGATI		CATEGORIE		400
Specializzati	780	1 cat.	948	A	890	
Qualificati	702	2 cat.	710	B	671	
Comuni	624	3 cat.	528	C1-C2	499	
		4 cat.	469	C3-C4	423	
		5 cat.	439	D1-E1	466	
				D2-E2	419	
				D3-E3	396	
				D4	372	
		OPERAI				
		1 cat.	491			
		2 cat.	439			
		3 cat.	413			
		4 cat.	396			
		5 cat.	372			

(1) Per le categorie dell'industria si è seguita la classificazione tradizionale, che è stata, però, modificata dall'inquadramento unico per molte categorie, in modo tale da creare intrecci e modificazioni di parametri per la contingenza.

La composizione del «pacchetto»

Alimentazione	59,97%
Abbigliamento	14,17%
Elettr. e combustibile	4,40%
Abitazione	5,30%
Spese varie	16,16%
TOTALE	100,00%

STRAPPATO L'ACCORDO ALLA MAC QUEEN

Importante accordo per i 2000 lavoratori del gruppo Mac Queen dopo una dura lotta durata diversi mesi. L'accordo, che garantisce il pagamento dei salari arretrati e della quattordicesima, prevede la riammissione al lavoro delle 50 lavoratrici dello stabilimento Moda Roma Sud di Cecchina (che attualmente sono in cassa integrazione). Un altro importante punto dell'intesa riguarda il controllo democratico degli investimenti e dei finanziamenti pubblici del gruppo tessile che dovranno essere destinati alla ripresa dell'azienda

Oggi contro le rappresaglie antisindacali e per l'occupazione

SCIOPERO NAZIONALE DI 2 ORE NELLE FABBRICHE TESSILI SNIA

Lettera dei sindacati tessili ai ministri del Lavoro e dell'Industria, mentre nello stabilimento di Varedo (chimico) 2.500 lavoratori da lunedì saranno posti in cassa integrazione

Oggi negli stabilimenti SNIA-tessili di tutta Italia si svolgerà uno sciopero di due ore per protestare contro le iniziative strumentali della direzione del gruppo volte a colpire, con la messa in cassa integrazione, gruppi di lavoratori che si sono maggiormente evidenziati nelle recenti lotte sindacali.

Sui problemi dell'occupazione nel settore tessile, intanto, la Federazione unitaria sindacale della categoria ha inviato una lettera ai ministri del Lavoro e dell'Industria per sollecitare l'impegno del governo in queste direzioni:

1) garanzia dei livelli di occupazione, difesa degli orari contrattuali nelle maggiori aziende — evitando la strumentalizzazione della Cassa integrazione — con particolare riferimento, ad esempio, alla situazione nei gruppi Marzotto, Omsa, MAC QUEEN, Snia, CNG di Teramo;

2) rispetto e completamento dei programmi di difesa ed ampliamento dell'occupazione nel Mezzogiorno, con particolare riferimento, ad esempio, agli impegni ENI, IRI e Gepi nelle fabbriche già Monti, agli impegni Gepi della Marvin Gelber, all'Harris Moda, alla Ex Faini di Cetraro, alla Lanerossi Foggia, alle aziende Lebole in Calabria ed in Sicilia, alla MCM di Salerno, alle Confezioni Luisa

3) per le piccole e medie aziende: revisione delle attuali restrizioni del credito da attuare con criteri selettivi a favore delle aziende minori, per garantirne almeno il capitale necessario alla normale gestione aziendale: garanzia di approvvigionamento dell'energia e delle materie ausiliarie; pagamento dei rimborsi arretrati dell'IVA all'esportazione. Ciò alla condizione di adeguate garanzie sui livelli di occupazione e sull'applicazione dei contratti;

4) applicazione integrale della legge sul lavoro a domicilio, con particolare riguardo ai decreti sui salari convenzionati, anche per impedire che l'attacco all'occupazione porti ad un ulteriore ampliamento dell'occupazione precaria e del sotto salario;

5) riforma della Cassa integrazione come da indicazione delle Federazioni CGIL-CISL-UIL — con estensione ai dipendenti dell'Artigianato — che ha particolare importanza nei settori tessile e dello abbigliamento.

La direzione dello stabilimento di Varedo della Snia Viscosa, dove sono occupati circa 4.500 lavoratori, ha comunicato ieri sera che a partire da lunedì circa 2.500 lavoratori saranno messi in cassa integrazione, per una riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 32 ore settimanali.

La decisione della direzione della Snia Viscosa fa seguito a «assicurazioni» sui livelli di occupazione e sulla garanzia del salario fornite al consiglio di fabbrica.

Contro la ristrutturazione

Domenica restano chiusi i principali «autogrill»

I lavoratori dipendenti dalle aziende Motta, Pavesi, Alemagna e Fini del settore dei pubblici servizi si sono riuniti ieri a Bologna per un esame generale dei problemi del settore su iniziativa delle segreterie nazionali delle federazioni di categoria.

I lavoratori hanno denunciato il pesante attacco che le aziende portano contro i lavoratori mediante pesanti processi di ristrutturazione, riduzione degli organici, prolungamento dei nastri orari, mancata sostituzione dei lavoratori in assenza motivata, chiusura di interi punti di vendita, licenziamenti, trasferimenti forzosi.

La espressione più deteriore di tutto questo si è manifestata da parte dell'azienda Fini che ha preannunciato la chiusura di 6 dei 12 punti di vendita del gruppo, comunicando il licenziamento a 99 lavoratori, operando in tal modo non soltanto una aperta violazione del contratto di lavoro ma assumendo un atteggiamento chiaramente provocatorio nei confronti dei lavoratori e del sindacato.

I lavoratori confermano la propria decisa volontà di respingere ogni attacco ai livelli di occupazione e contrattuali sfuggendo ad una logica aziendalistica o settoriale e ricercando al contrario, i necessari e indispensabili collegamenti con lo sviluppo e l'iniziativa generale del movimento secondo le decisioni assunte dal recente Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL.

I lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno pertanto deciso la proclamazione di un primo sciopero nazionale di 4 ore in tutti i punti di vendita delle aziende Motta, Alemagna, Pavesi e Fini da attuarsi domenica 29 settembre nelle forme decise aziendalmente e sollecitano la adozione di tutte le forme di articolazione delle lotte che si rendano necessarie.

Aperti ieri i lavori del Consiglio generale

La Cisl riafferma le scelte unitarie

La relazione di Carniti - Nuova azione antiunitaria del gruppo di minoranza

Non per una ratifica formale delle decisioni assunte dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, ma per dare il proprio contributo e confermare il proprio impegno alla piattaforma sindacale, si è riunito ieri a Roma il consiglio generale della CISL. In vista delle immediate e grosse scadenze che stanno di fronte all'intero movimento sindacale (apertura della vertenza su pensioni e contingenza; rilancio dell'azione per investimenti, Mezzogiorno, prezzi, tariffe), la riunione del massimo organismo della CISL rappresenta un momento importante di discussione sulle iniziative da prendere per il massimo coordinamento dell'intera linea sindacale — specialmente dopo i limiti registrati in questi ultimi mesi nel rapporto con i lavoratori — e per un rilancio del processo unitario.

A proposito di quest'ultimo aspetto, bisogna ricordare che proprio all'interno della CISL sono andati accentuandosi, in questi ultimi giorni, alcuni dissensi dovuti all'iniziativa antiunitaria del gruppo di minoranza. Dopo le dimissioni di Sartori (segretario dei braccianti) dal Comitato direttivo unitario, ieri anche Tacconi, Scalia, Mazzi e Iannoni, hanno annunciato un analogo gesto, precisando però di non dimettersi dai vari organi della CISL di cui fanno parte.

Carniti nella relazione introduttiva al consiglio generale ha affrontato la questione dei dissensi, definendo tali iniziative «comportamenti prescissionistici, che l'intera organizzazione non può non condannare con estrema nettezza» proponendo tra l'altro che delle recenti conclusioni della federazione, come del problema dell'unità siano investite le strutture provinciali e regionali della confederazione, in un ampio dibattito.

Ma c'è da dire che, malgrado il tentativo del gruppo di minoranza di fare del «battage» pubblicitario attorno alle loro posizioni (anche ieri durante la riunione hanno fatto dichiarazioni alla stampa e hanno fatto circolare un documento — frutto di un incontro notturno — nel quale si ribadisce «del tutto esaurita la funzione della Federazione unitaria»), il problema dei dissensi interni non ha assunto rilievo particolare nella prima giornata dei lavori. Questa è stata caratterizzata invece da un grande impegno sui problemi della strategia del sindacato, sulle prossime battaglie cui saranno chiamati milioni di lavoratori italiani.

Carniti ha illustrato, per buona parte della sua relazione, le linee direttrici della piattaforma approvata martedì dal comitato direttivo unitario, ribadendo il valore politico del collegamento fra lotta per l'occupazione e difesa del salario, fra impegno per gli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno, e salvaguardia della condizione operaia in fabbrica. L'intreccio reale fra gli interessi degli occupati con quelli dei disoccupati, fra i problemi del Nord, con quelli del Sud è il dato ormai irrinunciabile sul quale sviluppare la azione. «Al contrario — ha detto Carniti — si aprirebbe la strada a pericolose lacerazioni nel tessuto sociale del Paese».

L'impegno di grandissimo rilievo che la piattaforma comporta per tutto il movimento è stato messo in evidenza sin dai primi interventi. «Possiamo dedurre dai primi segni, che lo scontro sarà duro e che il confronto potrà essere aspro; abbiamo coscienza della crisi economica e della precarietà della situazione politica — aveva ancora detto Carniti — ma abbiamo ugualmente vivo il senso della nostra responsabilità verso i lavoratori, gli strati più deboli della popolazione, il paese nel suo insieme: tutto questo pone l'esigenza di un ampio coordinamento e di una ferma direzione del movimento».

f. ra.

La FLM: ridiscutere le tariffe pubbliche

La FLM ha emesso ieri un comunicato in cui a proposito delle forme di lotta «intraprese da importanti aliquote di lavoratori», in alcune città contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe e che hanno sollevato discussione si dice che «queste forme di lotta, in una valutazione obiettiva, si possono inquadrare a giusto titolo nell'azione più generale promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL contro il rialzo indiscriminato dei prezzi

«Infatti tali azioni — prosegue il comunicato — si propongono esplicitamente ed esclusivamente di pervenire nei confronti dei pubblici poteri locali e centrali a una contrattazione delle tariffe dei trasporti collettivi per lavoratori e del prezzo dell'energia elettrica per gli usi domestici essenziali, in modo da salvaguardare i redditi più bassi e i consumi popolari notevolmente attaccati oggi dagli anormali aumenti dei prezzi. Nello stesso tempo la lotta dei lavoratori di Torino e Milano si inserisce nella politica sindacale rivolta a determinare adeguati investimenti nel settore dei trasporti pubblici e in quello dell'energia».

Oggi sciopero e assemblea aperta a Pallanza

La Montedison non rispetta l'accordo per la Rhodiatoce

I lavori per il nuovo stabilimento sono in forte ritardo — Centinaia di lavoratori in cassa integrazione da più di un anno — Le precise responsabilità del governo — Miliardi di fatturato del gruppo chimico

Dal nostro inviato

VERBANIA, 26.

Ci sono accordi che non vengono rispettati, e il risultato dell'inadempienza è l'incertezza che grava sul futuro di centinaia di lavoratori della «Rhodiatoce» - Montefibre di Pallanza, da oltre un anno in cassa integrazione. L'accordo prevedeva il loro «riassorbimento» nel nuovo complesso della Montefibre che sorgerà nella Piana di Mergozzo. Ma la Montedison sta ritardando i lavori di costruzione, cerca alibi per mettere in mora gli impegni sottoscritti che riguardano anche Vercelli e Ivrea.

E' un comportamento che preoccupa e irrita. Molti reparti della vecchia «Rhodia» sono già disattivati, chi ci lavorava può attendere all'infinito; bisogna dargli il nuovo lavoro che era stato promesso, una prospettiva chiara.

Ecco le ragioni per le quali sciopereranno domani, per tre ore, le maestranze della Montefibre. Durante l'astensione dal lavoro ci sarà un'assemblea in fabbrica di tutti i dipendenti, compresi quelli a cassa integrazione, alla quale sono state invitate a partecipare le forze politiche e sociali. Lo sciopero segna praticamente l'avvio della lotta per ottenere la rapida applicazione degli accordi. E' un discorso che non interessa solo i 6000 operai in cassa integrazione, ma come sempre quando si parla di posti di lavoro tocca la città intera.

L'accordo che ora la Montefibre mostra di voler disattendere fu siglato il 7 aprile del '73. Coincideva una lunga vertenza sui piani di ristrutturazione del gruppo e costituiva senza dubbio una novità di grande rilievo. Per la prima volta le scelte riguardanti l'azienda non erano un atto unilaterale, deciso unicamente in base a valutazioni «efficientistiche». La ristrutturazione veniva contrattata con i sindacati e con gli enti locali della zona, partendo dal principio che i livelli occupazionali non dovevano essere in alcun modo intaccati. L'accordo stabiliva non solo *dove* si sarebbero localizzati i nuovi stabilimenti in sostituzione della vecchia «Rhodia», ma anche *cosa* si sarebbe dovuto produrre. Si affrontava così, finalmente, anche il nodo della diversificazione produttiva del gruppo.

Gli ostacoli sulla strada della realizzazione dell'accordo non mancavano. C'erano i delicati problemi dell'acquisizione delle aree su cui costruire il complesso, quelli della messa a punto del piano di fabbricazione del Comune di Mergozzo, e quelli dell'iter burocratico del progetto. Uno dopo l'altro, venivano superati a tempo di record, grazie all'impegno degli enti locali e delle forze politiche più sensibili alle esigenze dei lavoratori.

Ma nell'elenco degli ostacoli va messa anche la riluttanza della Montefibre a dare pratica attuazione a quell'accordo che sancisce un ruolo nuovo dei sindacati e delle amministrazioni locali nelle decisioni sugli investimenti. E ora che il campo è stato sgombrato da quasi tutti gli intralci, la Montefibre dice che non può fare le nuove fabbriche perchè il governo rifiuta i finanziamenti a tasso agevolato previsti dalla legge 464. Se non arrivano i soldi — afferma l'azienda — non possiamo mandare avanti i lavori di costruzione.

Il ricorso alla 464 era considerato nell'accordo sindacale del 1973 e il governo aveva promesso i miliardi necessari. E' grave che il ministero neghi ciò che si era impegnato a dare e che in questo caso avrebbe l'effetto altamente positivo di accelerare il ritorno in fabbrica di centinaia di lavoratori. Il problema è aperto. Ma accanto alle colpe del governo ci sono le strane «perplessità» della Montefibre, pupilla del grande colosso della chimica che questo anno ha chiuso i bilanci con molti miliardi di utili. La Montedison vuol dunque far credere che non sarebbe in grado di finanziare la costruzione del complesso di Mergozzo senza il credito a tasso agevolato? O più semplicemente non vuole? E cosa ha fatto per ottenere i soldi dal governo? E' piuttosto sconcertante che non riceva risposte soddisfacenti quando ha sempre mostrato di sapersi fare ascoltare. Il fatto che la direzione della «Rhodia» abbia emesso un comunicato per proibire l'ingresso nello stabilimento, domani, agli «estranei», è un altro segno significativo della «linea» su cui si sta muovendo il gruppo Montefibre.

C'è dunque l'esigenza di una vigorosa ripresa dell'azione che non dovrà restare chiusa all'interno della fabbrica. Lo accordo del 1973 fu un successo ottenuto per merito di una lotta che aveva saputo collegare i lavoratori della Montefibre a tutta la città, alle amministrazioni comunali, ai partiti. E' un'esperienza preziosa. Il consiglio di fabbrica ha deciso di far coincidere l'apertura della vertenza con un incontro tra le maestranze e i rappresentanti delle forze politiche

p. g. b.

Le richieste dei sindacati

(Dalla prima pagina)

pervenire al più presto alla unificazione nell'INPS dell'attuale sistema pensionistico, che faccia peraltro salvi gli eventuali trattamenti di miglior favore in atto per alcune categorie, a sostegno di una più ampia mutualità.

Più specificatamente, per quanto attiene ai miglioramenti pensionistici, si richiede:

a) *per le pensioni INPS*, ex lavoratori dipendenti da terzi, nella graduale applicazione dell'aggancio alla dinamica dei salari e su una linea di difesa dei redditi più bassi, è necessario una sostanziale rivalutazione delle pensioni al di sotto delle 100 mila lire; è noto, infatti, che l'attuale congegno di scala mobile opera in modo da danneggiare gravemente le pensioni INPS più basse aumentando annualmente la forbice tra queste e le altre, e non consentendo, proprio alle pensioni più basse, un efficace recupero del loro continuo perdere di valore, connesso ai processi di svalutazione in atto;

b) *per le pensioni dei lavoratori autonomi*, l'equiparazione, a partire dal 1. luglio 1975, dei minimi di pensione a quelli INPS dei lavoratori dipendenti;

c) *per le pensioni sociali*, un aumento che tenga conto delle modifiche e dei miglioramenti che si propone vengano introdotti per le pensioni INPS;

d) *per le pensioni degli ex dipendenti dello Stato e degli Enti locali*, una modifica dell'attuale indennità integrativa speciale che assicuri sostanziali miglioramenti.

In relazione a quanto sopra, la Federazione CGIL-CISL-UIL chiede l'apertura immediata di una trattativa atta ad affrontare e risolvere i problemi posti».

Al ministro dell'Industria i sindacati hanno scritto: «il forte aumento dei prezzi, specie dei generi di prima necessità e dei servizi, costituisce per il movimento sindacale gravissimo motivo di preoccupazione. Esso espone i salari e le pensioni dei lavoratori, specie i più bassi, ad una falcidia insopportabile che decurta quotidianamente il tenore di vita.

«Il Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL nella sua riunione di ieri ha deciso di effettuare d'urgenza con il governo un serio esame della questione, perché sia assicurato un efficace sistema di controllo sia sulla analisi dei dati sulla composizione dei prezzi oggi tutti assunti da fonte padronale, che sull'accertamento e sulla la localizzazione delle scorte, realizzando la necessaria modifica delle strutture del CIP.

«Queste misure devono difendere i consumatori dalla speculazione e dagli accaparramenti e garantire prezzi accessibili, almeno quelli per i generi di prima necessità come il pane, la pasta, l'olio, lo zucchero.

«Un particolare rilievo assume oggi la difesa dei prezzi dei servizi pubblici. In molte località è in corso l'aumento unilaterale delle tariffe dei trasporti pubblici in aperto contrasto con la posizione del movimento sindacale, che vuole giustamente garantire prezzi bassi per gli abbonamenti mensili per gli operai, per gli studenti e per determinate fasce orarie.

«Di grande attualità è, infine, la questione delle tariffe elettriche: al riguardo, risulta che gli aumenti per una famiglia di lavoratori con normale consumo sono tali da risultare chiaramente insopportabili e di entità non prefigurata nei precedenti incontri. Tutto ciò determina giustificato malcontento e agitazione tra i lavoratori e richiede un immediato riesame delle decisioni adottate per modificarle — prima della loro attuazione — secondo criteri di effettiva equità.

«Per il problema delle tariffe elettriche e la garanzia del rifornimento senza aumenti del gasolio per riscaldamento, la segreteria della Federazione chiede all'on. ministro un incontro con la massima urgenza per dissipare la inquietudine diffusa tra i lavoratori e gli utenti meno abbienti».

Sospesi alla Burgo 450 operai

MILANO, 26.

La direzione della cartiera Burgo ha sospeso dal lavoro 450 lavoratori dello stabilimento di Corsico a partire da stamane. Il grave provvedimento è stato trasmesso ieri sera al consiglio di fabbrica con un apposito comunicato in cui la Burgo informa di chiedere la cassa integrazione.